

Questi fantasmi

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma fermiamoci per un momento a osservare il mondo di cui siamo parte, sia pure attraverso i vetri appannati e le finestre a feritoia dei nostri media. Nel mondo è improvvisamente riapparsa la penuria di cibo, un dramma finora estraneo alla economia contemporanea, che sembrava invece essere fondata sull'abbondanza e lo spreco. È vero, c'era il problema della fame in intere aree del mondo che eravamo abituati a citare nobilmente riservandoci, in ogni convegno, di fare grandi interventi il prossimo anno, o in quello dopo.

La penuria diffusa, però, è un'altra cosa. Perché avviene simultaneamente dovunque, determina paurose impennate dei prezzi, provoca vaste macchie di improvvisa povertà anche in aree di ormai lungo e stabilizzato benessere.

La causa è in parte nota (dirottamento di prodotti alimentari dal naturale mercato alle nuove fonti di energia), in parte dovuta al drastico cambiamento del clima nel pianeta, in parte alla tragica decisione adottata simultaneamente nei Paesi "moderni", di abbandonare l'agricoltura. In parte dall'arrivo - nel mondo del consumo - di nuovi consumatori.

Il mondo è sconvolto dal costo del petrolio, che continua a crescere dopo essere rapidamente decuplicato, e pone di fronte a una ambivalenza senza soluzione: oltre certi limiti non si può pagare.

Ma, qualunque sia il costo, non si può rinunciare. Per questo sale e continuerà a salire l'inflazione.

Il mondo vede due guerre che divampano, e altre che possono esplodere in ogni momento. Vede un contesto di tensione e di violenza internazionale in cui il fuoco passa vicinissimo al petrolio e l'instabilità minaccia in tanti punti diversi un equilibrio mai così precario.

Il mondo conosce tempeste finanziarie globali sottratte ad ogni controllo democratico, capaci di attraversare in un lampo luoghi lontani e sconnessi. Il crollo di un fondo di investimenti basato su mutui inesigibili in una provincia americana può svuotare il fondo pensioni pubblico di un Paese estraneo e lontano, in Europa o in Asia.

Nell'Italia di Berlusconi e di Bossi passeggiano i fantasmi. Un Paese moderno, sesta o settima economia del mondo, è ossessionato dalla minaccia dei Rom. Non milioni di Rom, che in Italia non esistono, ma appena 150mila persone, metà delle quali italiane, metà delle quali bambini. E metà degli adulti, donne. Dunque il pericolo imminente, in una delle grandi (o ex grandi) potenze del mondo, di sessanta milioni di cittadini dei nostri giorni, sono due decine di migliaia di uomini Rom, la maggior parte dei quali, come mostra qualunque statistica, non è dedicata ad alcun crimine.

Ma la credenza - una credenza alimentata dal governo e da una parte non piccola di stampa e televisione - è identica al più squallido medioevo di isolati villaggi agricoli: i Rom rubano i bambini. Alcuni episodi di denunce, allarme, accuse, drammatiche narrazioni di tentati rapimenti di nostri bambini da parte di pericolosissimi zingari sono venuti uno dopo l'altro in pochi giorni. Ci sono stati arresti, persone sono state portate via con l'accusa più bizzarra, per una comunità carica di figli (ho già detto che la metà della esigua popolazione

Rom italiana è composta di bambini). Ebbene, di quelle accuse, arresti, gravissime imputazioni di rapimento, nessuna notizia, nessuna conferma, è venuta. Soltanto un oscuro silenzio. Eppure non si tratta di un problema di indagini, poiché i fatti sono avvenuti in modo istantaneo, sotto gli occhi dei denunciati, e sempre in

Ecco dunque il nuovo orizzonte di azione del governo fieramente decisionista: la repubblica nucleare d'Italia e di Albania con Berlusconi capo indiscusso

luoghi pubblici e con altre persone presenti. Eppure le cronache dei migliori giornali - che non hanno esitato, almeno nei titoli paurosi e nei drammatici occhietti, a gridare "rapimento" - non hanno più nulla da dirci né voglia di sapere. Era vero?

Nell'Italia di Berlusconi si aggira e minaccia il Paese il fanta-

ma del clandestino. Intendesi per clandestino un uomo, una donna, un bambino, che vive nel nostro Paese (perché è miracolosamente arrivato vivo dalla traversata in mare) e ci vive non per turismo ma per disperato bisogno. In questo Paese il clandestino lavora, quasi sempre nei mestieri peggiori, quasi sempre per una paga da fame,

Intende- tere contro muri che non vede. Sono i muri di un provincialismo e di una autoreferenzialità soffocante che impediscono di percepire il mondo. Mentre l'Alitalia sta per scomparire dai cieli, ti annunciano all'improvviso, con una incoscienza allegra da Titanic, il Ponte di Messina, opera gigantesca per cui non esistono disegni e studi di fattibilità e di (immenso, rovinoso) impatto ambientale. E non ci sono e non possono esserci i fondi.

Ti rispondono, con sorrisi fuori posto, che provvede la finanza privata. Sarà la stessa finanza privata che sta affollandosi per rilanciare febbrilmente la grande cordata nazionale e patriottica che salverà l'Alitalia?

Intanto sta per scatenarsi anche sull'Italia impoverita (è povera una famiglia su tre, la metà vive con poco più di mille euro) la più grande tempesta economica dal 1929, ci dicono, i più credibili esperti americani.

Loro - il governo fuori dal mondo e dalla realtà e immerso in un cattivo teatro dell'assurdo - si presentano ad annunciare, senza il minimo senso della parolle gravissime che stanno pronunciando, il nostro glorioso

senza una casa che possa chiamarsi casa, senza cure o scuola (in molte città è proibito, o lo vogliono proibire) per i bambini. Dicono tutti gli esperti - dall'America all'Europa - che gli immigrati senza diritti producono ricchezza per il Paese ospitante. Nell'Italia di Berlusconi personalità di governo variamente disposte in posizioni chiave agitano pregiudizio, paura, antagonismo, odio, in una brutta formula primitiva che in politica funziona (porta voti) ma nella vera vita punta al linciaggio, da Verona al Pigneto. Spiegate pure ai morti e ai feriti che i picchiatori e i saccheggiatori dei loro negozi non erano iscritti al fascio. Immaginate il sollievo degli zingari di Ponticelli, dei familiari del ragazzo di Verona o degli aggrediti all'Università La Sapienza o dei cittadini del Bangladesh al Pigneto nell'apprendere che le sprangate non erano politiche, o che il mandante era Che Guevara.

Mentre il mondo è percorso dal brivido penuria-fame-petrolio-guerra-rischio di nuovo terrorismo, allarmanti scossoni ai più solidi edifici finanziari, l'Italia di Berlusconi introduce nelle leggi italiane 23 nuovi reati a carico dei clandestini e dei lavoratori immigrati (fonte: *Il Sole 24 ore*, 26, 27 maggio). Lo sguardo sfuocato dal provincialismo disinformato e dalla vista annebbiata della Lega xenofoba guida l'azione "decisionista" di un governo che - come certi giocattoli - sbatte e torna a sbat-

tere contro muri che non vede. Sono i muri di un provincialismo e di una autoreferenzialità soffocante che impediscono di percepire il mondo. Mentre l'Alitalia sta per scomparire dai cieli, ti annunciano all'improvviso, con una incoscienza allegra da Titanic, il Ponte di Messina, opera gigantesca per cui non esistono disegni e studi di fattibilità e di (immenso, rovinoso) impatto ambientale. E non ci sono e non possono esserci i fondi.

Ti rispondono, con sorrisi fuori posto, che provvede la finanza privata. Sarà la stessa finanza privata che sta affollandosi per rilanciare febbrilmente la grande cordata nazionale e patriottica che salverà l'Alitalia?

Intanto sta per scatenarsi anche sull'Italia impoverita (è povera una famiglia su tre, la metà vive con poco più di mille euro) la più grande tempesta economica dal 1929, ci dicono, i più credibili esperti americani.

Loro - il governo fuori dal mondo e dalla realtà e immerso in un cattivo teatro dell'assurdo - si presentano ad annunciare, senza il minimo senso della parolle gravissime che stanno pronunciando, il nostro glorioso

senza una casa che possa chiamarsi casa, senza cure o scuola (in molte città è proibito, o lo vogliono proibire) per i bambini. Dicono tutti gli esperti - dall'America all'Europa - che gli immigrati senza diritti producono ricchezza per il Paese ospitante. Nell'Italia di Berlusconi personalità di governo variamente disposte in posizioni chiave agitano pregiudizio, paura, antagonismo, odio, in una brutta formula primitiva che in politica funziona (porta voti) ma nella vera vita punta al linciaggio, da Verona al Pigneto. Spiegate pure ai morti e ai feriti che i picchiatori e i saccheggiatori dei loro negozi non erano iscritti al fascio. Immaginate il sollievo degli zingari di Ponticelli, dei familiari del ragazzo di Verona o degli aggrediti all'Università La Sapienza o dei cittadini del Bangladesh al Pigneto nell'apprendere che le sprangate non erano politiche, o che il mandante era Che Guevara.

Mentre il mondo è percorso dal brivido penuria-fame-petrolio-guerra-rischio di nuovo terrorismo, allarmanti scossoni ai più solidi edifici finanziari, l'Italia di Berlusconi introduce nelle leggi italiane 23 nuovi reati a carico dei clandestini e dei lavoratori immigrati (fonte: *Il Sole 24 ore*, 26, 27 maggio). Lo sguardo sfuocato dal provincialismo disinformato e dalla vista annebbiata della Lega xenofoba guida l'azione "decisionista" di un governo che - come certi giocattoli - sbatte e torna a sbat-

"ritorno al nucleare". Neppure economisti fantasiosi e disinvolti come Tremonti e Brunetta hanno provato a calcolare, sia pure per scherzo, una cifra, per esempio il costo di un abbozzo di progetto di un solo impianto nucleare. Nessuno ha provato a dirci in quanti anni (o decenni) un simile gigantesco investimento sarà compensato da costi minori dell'energia elettrica in Italia, rispetto al costo di oggi. Nessuno ha tentato, magari con una solenne dichiarazione da Napoli, di parlarci della gestione delle scorie.

In questo cupo teatro si aggiunge, perfettamente giustificata dal clima di irrealtà, l'offerta del Primo ministro Berisha. Dice: «Venite a fare i vostri nuovi impianti nucleari in Albania. Noi siamo pronti».

Ecco dunque il nuovo orizzonte di azione del governo fieramente decisionista: la repubblica nucleare d'Italia e di Albania, con Berlusconi capo indiscusso.

Accade però che, dopo aver fatto la faccia feroce a clandestini e immigrati, Berlusconi si impantani nell'immondizia di Napoli, benché abbia fatto di nuovo finta di risolvere il problema

con "leggi speciali" (la definizione, tristemente esatta, è di Stefano Rodotà, *La Repubblica*, 27 maggio).

Il problema è drammatico e invoca soluzioni urgenti di adulti competenti.

Berlusconi ha portato a Napoli il suo miglior abito elettorale (spingere in là il problema per occupare da solo tutta la scena) ma tutto ciò che ha saputo fare è una legge che nega il federalismo, cancella Comuni e Regioni, circonda di Forze armate alcune zone del Paese (la Lega accetta perché a loro importa la secessione, non il federalismo, meno che mai nel Sud). E si blocca di fronte a un nodo maledetto che nessuno dei suoi ha studiato o capito. È vero, neppure i governi locali o nazionali del centrosinistra avevano saputo farlo. Ma questa realtà, allarmante e triste, non autorizza alla celebrazione di Berlusconi che "finalmente ha deciso". L'immondizia continua. Continuerà.

Purtroppo lo squallido film del finto governo, delle finte decisioni, delle finte soluzioni che sono o illegali o impossibili (la cattiveria di governo, le ronde spontanee contro gli immigrati e i Rom sono l'unico segno

della nuova era) è seguito da due comiche finali.

Una è quella, segnata dalla concitazione di gesti e di azioni dei film da ridere di un tempo, una concitazione tipica anche dei sofferenti di iperattivismo, e del ministro Renato Brunetta.

È la "Festa del fannullone" in cui la finzione è evidente: il capro espiatorio si vede al primo sguardo (il capo ti rovina quando vuole, secondo le buone regole del mobbing, che - come tutti sanno - impediscono a qualcuno di lavorare). E l'intimidazione contro i medici che rilasciano certificati finti è roba forse vera e forse falsa, e non annuncia nulla se non disprezzo per chi lavora davvero e si ammalava davvero. Infatti l'accusa ai medici non viene da una rigorosa inchiesta, ma dal sentimento di un pianerottolo del condominio. In altre parole, come sempre nell'Italia della burocrazia, volano gli stracci e zompa chi può. Ve lo immaginate, in un clima improvvisato e superficiale di questo genere, come saranno bravi i dirigenti e i funzionari peggiori nel liberarsi di rompicatole laboriosi che, per giunta, sono inclini a denunciare le complicità fra politica e burocrazia?

Però non è tutto. Il cambio di stagione non si apprezza, nella sua triste portata, se non si dice, e si ricorda, e si dovrà ricordare, che tutta la prima fase di lavoro alla Camera dei Deputati italiana è stata spesa nel tentativo della maggioranza di difendere gli interessi e gli affari di Mediaset e di Berlusconi (salvataggio sfacciato di Rete 4). Ha fatto blocco, nell'aula di Montecitorio, l'impegno del Partito democratico, dell'Italia dei valori di Di Pietro, e - questa volta - anche del gruppo di Casini, per impedire un simile uso immorale delle Istituzioni italiane.

Questa volta, almeno un poco, almeno in parte, l'opposizione ha vinto. Il vero punto segnato, però, è quello che tanti negano e di cui si fingono annoiati. È avere dimostrato che tutto continua, che non c'è alcun nuovo Berlusconi, che il conflitto di interessi esiste, cresce e, come un totem primitivo, è l'unica cosa salda e solida al centro del disastro paesaggio italiano.

furiocolombo@unita.it

Ovvietà

VINCENZO CERAMI

SEGUE DALLA PRIMA

Che differenza c'è tra ovvietà e banalità? La risposta è ovvia: nessuna. Il paradosso è l'arma più adatta a combattere l'ovvietà. Basta pensare a quel nobile che ordinò ai suoi servi: «Preparatevi un bagno senz'acqua, non ho tempo per asciugarmi!».

Ma ci sono anche ovvietà divertenti. Viene alla mente il seguente dialogo tra moglie e marito: «Cara, tu pensi che tra noi la passione e il sesso siano finiti?» Lei risponde: «Ne parliamo dopo la pubblicità!».

Ho letto ieri che l'affaire Alitalia non decolla, che a volare sono i prezzi, e che il governo resta fermo. Se c'è una cosa noiosa nella tragedia è che finisce sempre male!

Arrivederci alla prossima parola.



HONDURAS Aereo si spezza atterrando

TRE PASSEGGERI sono morti quando un Airbus 390 della compagnia aerea dell'Honduras «Taca», è uscito dalla pista mentre atterrava all'aeroporto di Tegucigalpa. 65 i feriti. Il velivolo si è spezzato in due tronconi dopo essere uscito di pista a causa del maltempo arrivato in Honduras con la tempesta tropicale Alma, con forti piogge e venti che superano i 100 km/h.

Il Paese deve crescere, le banche non tradiscano

ANGELO DE MATTIA

SEGUE DALLA PRIMA

È qui che il loro impegno si salda con l'azione pubblica da volgere all'obiettivo prioritario della produttività e della crescita.

Draghi prende le mosse da una incisiva disamina della crisi finanziaria internazionale, ora in via di allentamento. Il coordinamento degli interventi delle Banche centrali ha evitato implicazioni sistemiche e, quindi, effetti devastanti sull'economia reale. Se è vero che è al limite delle possibilità stabilire «come, dove, quando» crisi della specie si verificano, occorrerebbe tuttavia aggiungere - rispetto alla relazione - che i meccanismi della vigilanza preventiva, soprattutto a livello globale, non hanno funzionato affatto, mentre ha efficacemente operato la politica monetaria. Di qui l'importanza delle raccomandazioni del Financial Stability Forum, a condizione però che esse si traducano in norme per rafforzare i presidi di capitale delle banche e impedire la costituzione di quel «sistema bancario ombra», formatosi a livello internazionale attraverso la cartolarizzazione dei crediti, di cui ha parlato il Governatore riferendosi ad una formula di un noto economista. Ne dovrebbe discendere la

necessità di riflettere su cosa oggi sia diventata la banca tradizionale e sull'adeguatezza non solo dei metodi di intervento e delle regole ma anche degli Organi e delle strutture di vigilanza, nel nostro Paese - si pensi alla riforma delle Authority - e in Europa. Ma se le banche italiane hanno fronteggiato bene le turbolenze, è stato soprattutto perché hanno potuto far leva sulla straordinaria solidità della raccolta

La Banca d'Italia è, e le Banche devono essere, in prima linea. C'è l'impegno del banchiere centrale dell'economista, del Commis d'Etat, dell'Istituzione. Ma le forze politiche di governo come rispondono?

del risparmio al dettaglio. Si fonda su questa caratteristica la cruciale importanza attribuita alla correttezza dei rapporti con la clientela: obbligo giuridico, ma anche presidio di stabilità. E vi è un nesso stretto tra stabilità finanziaria, stabilità e sviluppo dell'economia, stabilità della politica che Draghi auspica in un appello per la crescita che conclude un discorso nel quale si è ascoltata - anche questa è una recente novità - una serie di significative interpolazioni: «a brac-

chio»: prima fra tutte il rinvio a un prossimo discorso della trattazione del tema del consolidamento bancario e dei suoi effetti. Se si vuole evitare l'intervento imperativo della legge, allora si richiede, nell'attività di finanziamento e di raccolta del risparmio, che l'opinione pubblica possa percepire le banche come operatori corretti, leali, prevenendo rischi legali, di reputazio-

ne e di controparte; che si risolvano i problemi aperti in materia di portabilità dei mutui; che la stipulanda convenzione Abi-Tesoro sulla rinegoziazione sia applicata badando bene a risolvere il problema delle cartolarizzazioni e a non restringere gli spazi della concorrenza; che si riformi l'indifendibile istituto della commissione di massimo scoperto; che le condizioni competitive relative ai costi dei conti correnti siano praticate non solo alla nuova, ma anche alla vec-

chia clientela; che si dia soluzione ai complessi problemi del risparmio gestito. Adeguatezza del patrimonio, dell'organizzazione, del governo societario e dei controlli è condizione fondamentale perché le banche possano bene operare.

Ma non vi sono soltanto richiami e stimoli. Draghi riconosce i progressi importanti compiuti dal sistema bancario, che ha retto l'urto della crisi. E se egli sottolinea i cambiamenti nelle ispezioni di vigilanza - moltiplicate e mirate - gli indirizzi impartiti agli organi di sorveglianza interna, l'intento di introdurre un nuovo sistema di Ombudsman per le controversie con gli utenti, e altro ancora, è perché - sembra di capire - il sistema bancario resta uno dei pochi punti saldi, sviluppato ma ancora bisognoso di interventi e pungoli, per poter far leva su di esso al fine di rispondere all'ambizione del Paese di tornare a crescere, affrontando i gravosi impegni di politica economica e sociale.

La Banca d'Italia, dal canto suo, sta curando un ampio programma di rinnovamento e di riorganizzazione. Su questa strada incrocierà anche il problema della ridefinizione dell'assetto proprietario, che però il Governatore non ha menzionato. Ne ha parlato, invece, il presidente del Comitato di gestione di Intesa San Paolo, Salza, per sostenere

la necessità di valorizzare comunque l'indipendenza della Banca d'Italia.

La preparazione di un futuro migliore, la risposta alle aspettative mortificate dei giovani, su cui il Governatore alza apprezabilmente il tono, richiedono l'impegno di tutte le forze di cui dispone il Paese, innanzitutto per rompere il muro degli interessi costituiti: un riferimento,

questo, importante, che forse avrebbe bisogno di una ulteriore esplicitazione.

La Banca d'Italia è, e le Banche devono essere, in prima linea. C'è l'impegno del banchiere centrale, dell'economista, del Commis d'Etat, dell'Istituzione. Ma, per prime, le forze politiche di governo come rispondono? Alle probabili condivisioni seguiranno i fatti?

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Ricasone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Consiglio di Amministrazione L'organo di direzione del giornale L'Unità è costituito dal Presidente del Consiglio e dai Consiglieri. L'organo di direzione del giornale L'Unità è costituito dal Presidente del Consiglio e dai Consiglieri. L'organo di direzione del giornale L'Unità è costituito dal Presidente del Consiglio e dai Consiglieri.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa STV S.p.A. Strada 50, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>Distribuzione A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità PubliKompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424912 fax 02 24424950</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 31 maggio è stata di 127.566 copie</p>
--	--	--